ANCONA E LISSA

CUIQUE SUUM

ANCONA
SUCCESSORE DELLA TIP. BALUFFI
1866.

« Io parlo per ver dire
« Non per odio d'altrui....... »

I.

Il signor Conte di Persano, Comandante in Capo della nostra armata navale pubblicò uno scritto intitolato: *I fatti di Lissa.*

Questo scritto già annunziato dalla stampa periodica e atteso tanto impazientemente, altro non è fuorchè un tentativo apologetico del Capitano Supremo, basato sull'accusa d'altrui, sulla mutilata narrazione di fatti isolati e conseguenti e sul silenzio delle cause che li hanno prodotti; un elenco di nomi delle nostre navi e degli ufficiali che le comandavano, senza un cenno sulla intrinseca forza che rappresentavano, senza un confronto tra questa e quella che ci oppose il nemico. Il tutto preceduto da una brevissima ed accorta introduzione, nella quale il signor di Persano si atteggia a vittima dinanzi ad *accaniti nemici che dilaniano perfidiosamente il suo cuore.*

Il signor di Persano, lo sappia, egli non è una vittima; egli è l'Ammiraglio che colla forza navale più imponente e cospicua che mai portassero le acque dell' Adriatico, non seppe o

non volle vincere — il signor di Persano non è più in faccia a *nemici*: ora chi gli sta in faccia non sono nemici; sono giudici.

Noi stavamo silenziosi e raccolti, pazientemente aspettando che la necessaria severità delle leggi permettendo agli uomini speciali, cioè ai militari di terra e di mare, di svelarci il segreto vero delle nostre comuni sventure, ci porgesse i criteri del nostro giudizio; ma poichè al signor Ammiraglio Persano piacque pubblicare uno scritto sulle sue operazioni di guerra, noi faremo su di esso alcune osservazioni che per avventura non torneranno superflue, e ci studieremo trarne le vere ed intime cagioni che frustrarono le speranze poste dalla Patria nel nostro grande armamento navale.

Noteremo anzitutto che i fatti di Lissa sono l'ultimo atto del nostro dramma navale: ci saremmo aspettati adunque di vedere un narratore, tanto interessato ed autorevole, pigliar le mosse un po' più in alto.

Allorquando una guerra è dichiarata deve compiersi colla vittoria; ma le corone che devono cingere la fronte del vincitore vogliono essere innaffiate col sudore sparso dal capitano per assicurarne il successo.

Che cosa fece il signor di Persano durante i tre mesi che separano la sua ascesa dalla sua caduta?

Quali istruzioni diede ai suoi capitani?

Quali esercitazioni videro le acque dell'ampio golfo di Taranto?

Quali disposizioni diede l'Ammiraglio per non esser *sorpreso* dall'inimico?

Quali per assicurarsi della cooperazione di tutti? Quali pel caso d'una mischia? Quali pel caso che non si scorgessero o non si potessero fare segnali?

Quali furono i concerti presi pe' casi impreveduti?......

Quale, in una parola, è il *memorandum* che rilasciò ai suoi capitani?

Tutto ciò dovea dirci il signor di Persano prima di narrarci i fatti di Lissa.

Via facendo, n'avrebbe pur raccontata ed illustrata la vergogna del 27 di giugno di cui fummo commossi testimoni dalle alture che incoronano Ancona!

Quel giorno noi udimmo ufficiali di Marina de' quali possiamo ripetere i nomi, dire altamente che l'Ammiraglio aveva allora perduto la Marina e tradito l'Italia.

All'alba di quel giorno nefasto, il nemico si presenta baldanzoso ed ordinato in vista della nostra armata. In trenta minuti tutte le nostre navi gli sono incontro, il nemico trae contro di esse alcuni pochi e dispettosi colpi di cannone a modo di sfida; il marchese Del Carretto, comandante la *Maria Pia,* chiede il permesso di cominciare il fuoco: l'Ammiraglio lo nega ed ordina all'armata di formarsi in linea di fila sotto alle batterie d'Ancona, e poscia di ritirarsi. Perchè....? Signor Ammiraglio.....!!

Perchè non si procedette allora contro il signor Ammiraglio e contro coloro che approvavano tanta nequizia?

Dopo questa vergognosa giornata, che cosa si fece?... che cosa si apparecchiò?... che cosa si attendeva?... nulla!...

La narrazione dei *Fatti di Lissa* incomincia dieciotto giorni dopo questo infausto avvenimento, passati nell'esercizio di pratiche balorde, inutili e pedantesche; frutto della quinquenne onnipotenza ministeriale del signor D' Amico.

Il signor di Persano dà principio alla sua narrazione, raccontandoci che: » *la mattina del* 15 *luglio* 1866 *il ministro della marina, venuto in Ancona, gli esprimeva* il desiderio *di vederlo procedere tosto ad impadronirsi dell' Isola di Lissa.*

Il signor di Persano dichiara che conosceva bene l'importanza di quel punto strategico ecc. ecc. ecc. e la *somma convenienza di prenderne possesso !!!* Strano! E frattanto che cosa disponeva, che cosa faceva per impossessarsene?.... nulla ; e trova a ridire perchè il Ministro gli esprimeva il *desiderio* che andasse ad occupare quella posizione; e strabilia perchè un ordine *perentorio* del Quartier Generale gli ingiungeva di AGIRE...... E che?.... non voleva agire?...... Che cosa voleva aspettare?.....

II.

L' Autore Ammiraglio confessa che: l'ordine *perentorio* giuntogli dal Quartier Generale era di « *agire in qualunque maniera si fosse*

» *per trarre l'armata dall'* INAZIONE!!! » Egli era adunque libero di scegliere lo scopo dell'azione; e se il ministro gli espresse il *desiderio* che questo fosse Lissa, coincideva colle mire dell'Ammiraglio stesso che giudicava « *convenientissimo il prendere possesso* » di tal punto.

Ma, libero adunque della scelta del punto ove agire, perchè sceglieva un obbiettivo secondario, posto a *centoventi* miglia alle spalle della propria base, lasciando questa fra sè ed il nemico?....

È stranissima e dolorosissima cosa il vedere chiaramente da ciò, che il Comando, dell'armata non erasi fatto nè un concetto generale della guerra che andavasi a combattere, nè il menomo progetto d'attacco nè di qualsiasi altra operazione di guerra, e che per trarlo dalla *inazione* non ci volle meno di un *ordine perentorio del Quartier Generale!*

Finalmente « *la disciplina non lasciandogli altra via* » il signor Ammiraglio parte da Ancona, — ove pare che sarebbe ancora se la *disciplina* glielo avesse concesso — e « *dirige alla volta di Lossino fino a notte avanzata nell'intento di mascherare la sua vera intenzione* »: per mascherarla a chi?....

In seguito spedisce il commendatore D'Amico « *per assumere notizie militari sicure e speciali sull'isola di Lissa, di cui e ufficialmente* » *e privatamente mancava, malgrado tutte le* » *diligenze esercitate per ottenerle* ».

Bravissimi, di bene in meglio. Il Comandante Supremo ed il Capo di Stato Maggiore

di una armata navale che doveva agire nell'*Adriatico*, partono per la guerra privi di nozioni intorno al punto più importante e più militare del golfo!!!

Checchè ne sia, il signor Commendatore D'Amico, coperto dalla temuta bandiera della potentissima Inghilterra, esplora impunemente e senza il menomo pericolo l'isola di Lissa e ne riporta nozioni erronee ed incomplete, in base alle quali l'Ammiraglio imparte ciecamente ordini che non vengono eseguiti nè dal vice Ammiraglio nè dal retro Ammiraglio, ciò che reca *non poca sorpresa* al signor di Persano perchè *trova le ragioni di questi ufficiali in contraddizione colle indicazioni del suo Capo di Stato Maggiore.*

Noi non sappiamo chi di costoro abbia ragione e chi abbia torto: ebbene siamo inclinati a credere che ragione non ne avesse nessuno; ma ciò che da questo periodo dell'opera del signor di Persano apparisce chiaramente, si è che il Vice Ammiraglio Albini era *inoperoso* a Manego e che il retro Ammiraglio Vacca avea *fatto nulla* a Comisa.

Fortunatamente l'attacco dato al Porto S. Giorgio fu sì efficace che: « *alle ore* 6 *pomeridiane del giorno* 18, *ogni fortilizio esterno* » *era stato ridotto a non poter più rispondere* » *ai nostri tiri. Alle ore* 6 ½, *essendo cessato* » *ogni valido contrasto dalla parte nemica...* » Quì ognuno s'aspetta udire un grido formidabile di *viva Italia,* seguito da un'irruzione generale sui posti nemici e vedervi piantare le

nostre bandiere; niente affatto; il signor Ammiraglio pensò invece *ch' era tempo di far riposare la sua gente;* della qual cosa noi siamo pienamente convinti che la *sua gente* non gli ebbe la minima riconoscenza, e che ben pochi si astennero dall' imprecare ad una determinazione, non sapremmo se più stolta o più riprovevole.

Quì il signor Ammiraglio prosegue narrandoci che verso le 10 ore di quella sera (18) il comandante Sandri, che aveva tagliato la comunicazione elettrica fra Lissa e il continente, gli riferì che prima ch' egli eseguisse questa operazione erasi da Lissa mandato avviso a Trieste dell' apparizione dell' armata italiana e che di là avevasi risposto di resistere *dappoichè la flotta austriaca sarebbesi mossa in aiuto dell' isola.*

Il signor di Persano accorda che questa informazione poteva *essere vera effettivamente*, però egli sembra più inclinato al crederla una burletta di colui che la comunicava al comandante della Montebello — a fine, dice l' Ammiraglio, *di farci desistere dall' impresa di sottomettere l' isola!*

Ci scusi il signor di Persano, ma sembra che il più grossolano buon senso dettasse un giudizio totalmente opposto. Il delegato di Lesina avrebbe potuto bensì tentare di far desistere, con quest' *innocente* insidia, dall' attacco di Lissa; ma come potevasi ammettere da un generale d' armata e da un ufficio di Stato Maggiore, che il Comandante di un' isola mili-

tare come Lissa, investita da forze navali imponenti, possessore d' un telegrafo elettrico non se ne fosse servito per trasmettere avviso al continente e per chiedere aiuti?

E se questi avvisi e queste richieste giungevano, come senza dubbio dovevano giungere al loro destino, come ammettere che la risposta non fosse un ordine di resistenza ed una promessa di pronto aiuto? E questo aiuto che cosa poteva essere se non la squadra dell' Ammiraglio Thegetoff?....

Credevasi forse che l' Ammiraglio nemico non osasse allontanarsi dall' Istria?.... Purtroppo egli fece una visita ad Ancona, che il signor di Persano non seppe restituirgli a Pola.

III.

L' Ammiraglio, poco preoccupato adunque dell' avviso avuto e *sicuro d' essere avvisato in tempo dai suoi esploratori*, passa la notte *in gravi pensieri* e architettando per l' indomani uno sbarco, che poi decise di non tentare.

Il dì appresso (19), dopo avere spedito a Rodi l' *Ettore Fieramosca* per informare il Ministero delle *operazioni compiutesi* (?!) dall' armata, l' Ammiraglio ci racconta che ordinò alle corazzate del Contro Ammiraglio Vacca ed alle non corazzate del Vice Ammiraglio Albini di *annientare qualche cannone stato rimesso in batteria dal nemico durante la notte; ordini*, esclama l' Ammiraglio, *che vennero alacremente ese-*

guiti e che ridussero gli Austriaci quasi istantaneamente al silenzio.

Questa è la seconda volta che le batterie nemiche tacciono: Benissimo, ecco adunque ammiragli e vice ammiragli che, come Nelson a Calvi, e come Gravina al Diamante, si slanciano a terra colla spada in mano alla testa dei loro equipaggi.

Niente affatto. Quantunque le batterie nemiche non grandinassero una tempesta di palle e di mitraglia, come quelle di Calvi e del Diamante; quantunque fossero ridotte al *silenzio* — parve al conte di Persano che *tentare* uno sbarco in queste condizioni, fosse impresa *più temeraria che no!*

Frattanto raggiungevano l'armata: il *Principe Umberto*, il *Carlo Alberto*, il *Governolo* e l'*Affondatore*. Il *Garibaldi* era già arrivato il giorno innanzi, dopo avere condotto a termine le sue riparazioni in Ancona e lasciato questo porto, per *la lodevole premura del suo comandante*, dice l'Ammiraglio; ma noi ch' eravamo in Ancona diremo invece per la lodevole premura del Comandante in Capo di questo dipartimento; la piccola darsena del quale, coi suoi mezzi limitati, coi suoi operai, coi suoi capi tecnici e militari d'ogni ramo e d'ogni grado fece maravigliare per l'enorme quantità di lavoro prodotto in servizio dell'armata durante il suo soggiorno in Ancona.

Per questi preziosi e zelanti servitori dello Stato, il Supremo non ha una parola di encomio nè di ringraziamento: — sta bene; — per

quel poco che valgono, accettino le nostre, questi valentissimi uomini, e si compiacciano seco stessi per la certezza d'avere bene operato.

Coll' arrivo adunque di queste navi l' Ammiraglio stimò poter metter a terra 2600 uomini, *forza*, dice, *abbastanza considerevole, e perciò diramò senz' altro gli ordini per lo sbarco, non tenendo comportabile il rimanere nell' inazione in attesa dubbia dell' arrivo della flotta nemica.*

Qui l'Ammiraglio si ostina a chiamare nuovamente *dubbio* l' arrivo del nemico.

Quest' arrivo, poteva a rigore essere dubbioso; ma nelle congetture di tal fatta, il più elementare buon senso vuole che il Capitano s' appigli a quella che gli è meno favorevole. E dopo l' apparizione del nemico ad Ancona, dopo l' avviso del comandante Sandri, non è più lecito al nostro Ammiraglio porre in dubbio l' arrivo del suo rivale.

È bensì vero ch' egli insiste, per la seconda volta, sulla *certezza in cui era di essere in ogni evento avvisato dalle sue vedette del suo sopraggiungere* (del nemico), *in tempo sempre da poter dare le disposizioni occorenti o per sostenere o per precorrere l' attacco.*

L' Ammiraglio sa d' essere stato sorpreso; povere vedette!....

Vediamo quante e dove erano queste infelici.

Queste vedette erano *una sola! l' Esploratore*; imperocchè la *Stella d' Italia*, tra S. Andrea e Pelagosa, avea nulla che fare coll' ini-

mico, e quell' infelice *Esploratore* doveva sorvegliare la linea fra la Planca ed il Pomo di S. Andrea (pag. 10 §. 5) cioè una linea di miglia 32 di lunghezza, a miglia 20 dalla nostra armata ed a 120 (!) dal nemico (vedi la carta dell' Adriatico.)

Ora vi diremo, signor di Persano, quanto male fosse fondata la vostra *certezza* d' essere avvisato per tempo dalle vostre vedette, cioè dalla vostra *unica* vedetta, sebbene questa fosse l' egregio e zelantissimo Capitano Orengo.

Primieramente: il nemico poteva passare da una estremità della lunghissima linea di 32 miglia mentre la vedetta era dall' altra; in questo caso, o non era veduto, e vi piombava addosso improvviso; od era veduto, e l' avviso vi giungeva per l' ipotenusa, mentr' esso vi raggiungeva per un catetto, e vi piombava addosso improvviso come nel primo caso.

Secondo: di notte o con nebbia, il nemico sorprendeva la vostra vedetta, e poi sorprendeva voi.

Terzo: nel caso più favorevole l' avviso non vi poteva giungere se non colla differenza di velocità fra la vedetta ed il nemico che necessariamente doveva inseguirla. E siccome la via da percorrere era di circa 20 miglia, voi non avreste potuto venire avvisato se non circa un' ora prima dell' apparire del nemico.

Vi pare che un' ora sarebbe stata sufficiente *per poter dare le disposizioni occorrenti, per sostenere o per precorrere l' attacco?* vale a dire per radunare le vostre navi sparpagliate

— per rimediare all' enorme, allo spaventevole e inevitabile disordine d' una operazione di sbarco sorpresa dal nemico — per dare ai vostri Capitani quelle indispensabili norme sul combattimento, *novissima verba*, che niun Ammiraglio trascurò mai di dare o di rammentare come il solo e più sicuro mezzo per assicurarsi la coordinata e simultanea azione delle sue navi — per formare un ordine di battaglia che rispondesse a quello del nemico, — vi pare, ripetiamo, che un' ora vi bastasse a fare tutto ciò, e per soprappiù ancora a passare dal *Re d' Italia* sull' *Affondatore?* Il fatto provò che aveste appena il tempo per quest' *ultima impresa,* e che vi mancò persino quello necessario a ricuperare la barca e i barcaioli che vi traghettarono, i quali, abbandonati da voi in mezzo al mare, furono raccolti dal *Governolo.*

Ma non precorriamo.

IV.

Resta adunque dimostrato, che la vedetta del signor di Persano non poteva dargli avviso *per tempo* di nulla.

Se egli avesse voluto veramente essere informato *a tempo* di ciò che poteva interessarlo, egli aveva a far nulla più di quanto suggeriscono gli elementi dell' arte. Doveva cioè scaglionare quante vedette quante eran necessarie affinchè la prima vedesse il nemico e l' ultima fosse veduta dalla nostra armata, mentre

le intermedie potessero mantenere segnali di comunicazione fra quelle due.

In questo modo Nelson dalla Sardegna potè sorvegliare *Latouche-Treville* a Tolone, ed avere di ora in ora notizie di ogni movimento dell' inimico; in questo modo non si è sorpresi, signor di Persano.

» Generale sorpreso è generale disonorato » dice il compianto Decristoforis.

» Dupont lo fu a Baylen in Ispagna (1810)
» Girard ad Arogo Molino (811) Sahuc a Por-
» denone (1809) (1) e Persano lo fu (*sorpreso*) ad
» Ancona ed a Lissa (27 giugno, 20 luglio 1866.»

L'Ammiraglio, avendo giudicato, finalmente *incomportabile rimanere nell' inazione* e sicuro della sua vedetta comincia a sparpagliare la *bella forza in vero e tale da toglierqli ogni titubanza*, nel modo che segue:

1. Ordina: *che la seconda squadra, che era la non corazzata, coadjuvata dalla flottiglia delle pirocannoniere, desse* SUBITO *compimento allo sbarco del corpo di spedizione (*senza dir dove*) portato alla forza numerica di* 2600 *uomini: lasciando l'intera direzione al Vice Ammiraglio Albini sul modo di meglio effettuarlo.*

Questi procede allo sbarco, ma *avendo incontrato resistenza di truppe nemiche appostate, dovette retrocedere*. Bravissimi!! (2)

(1) *C. Decristoforis*: Che cosa sia la Guerra. — Milano 1860.

(2) Rapporto del V. Albini a S. E. l'Ammiraglio Supremo 23 luglio 1866.

Pare che il Vice Ammiraglio Albini si credesse di condurre la gente a terra per diporto, e di trovarvi le

» .... cinquanta contadine
» Con le gonnelle bianche di bucato »

che andarono ad incontrare la *Secchia* alla Fossalta.

2. Ordina: *che le corazzate la* Terribile *e la* Varese *sotto ordine, si recassero ad attaccare le posizioni forti di porto Comisa, nel solo intento di obbligare la guarnigione che vi era di presidio a non allontanarsene.*

Come gli venne in mente di mandare ad attaccare posizioni che il giorno innanzi il Contrammiraglio Vacca aveva abbandonato come inattaccabili?

Per tenere poi a bada la guarnigione di Comisa bastavano due barche che fingessero uno sbarco; e fu vera insania il distaccare due navi corazzate sul rovescio dell'isola.

3. Ordina: *che la corazzata* Formidabile *entrasse in porto San Giorgio e riducesse al silenzio le batterie che ancora ivi esistevano.*

4. *Che il Contrammiraglio Vacca colle corazzate* Carignano, Castelfidardo *ed* Ancona *appoggiasse la* Formidabile *nel suo còmpito.*

5. *Che le corazzate il* Re di Portogallo *e la* Palestro *attaccassero la torre del telegrafo coi loro cannoni da* 300 *e* 150.

6. *Che le corazzate* Re d'Italia, S. Martino *e* Maria Pia *intraprendessero a battere i forti a destra del porto San Giorgio, ove mai avessero rimesso qualche cannone in batteria.*

Cosicchè, per ridurre al silenzio le batterie, che avevano già fatto silenzio due volte, e per battere *qualche* cannone, slancia nove navi corazzate con cento ottanta cannoni; e, quasichè fosse poco, v' aggiunge ancora l'*Affondatore.*

Siffatte disposizioni emanate alle 3 pom. (*del* 19) *si dava principio al nuovo attacco;* cioè al terzo.

Vediamo ora quanta saviezza vi fosse in quelle disposizioni.

La *Formidabile* entra in porto e vi trova batterie talmente formidabili che l'obbligano ad uscirne, ed il Contro Ammiraglio Vacca colle sue tre fregate vi trova spazi tanto ristretti che non può manovrare per sostenerla, ed è costretto ad uscire egli pure.

Che razza di esplorazione aveva fatta il commendatore D'Amico?

E voi, signor di Persano, che dalla contraddizione in cui avevate trovato il giorno innanzi le informazioni datevi da questo vostro Capo di Stato Maggiore con quelle del Contro Ammiraglio Vacca intorno alle batterie di Comisa, dovevate ragionevolmente dubitare dell'uno e dell'altro, ed anche di voi, perchè prima di compromettere quattro corazzate, cioè la terza parte delle vostre migliori forze, in un porto che vi era ignoto, non vi praticaste o non vi faceste praticare una ricognizione speciale?

Questo lo suggerisce l' infanzia dell'arte, signor Ammiraglio!

Dalla prima volta in cui tacquero le batterie nemiche sino a questo tentativo passarono 22 ore, non v'è adunque mancato il tempo! Quale più bella occasione che la notte che separava il 18 dal 19!

Il principe di Joinville esplorò egli stesso gli approdi di S. Juan de Ulloa, e pose notturnamente egli stesso le marche ove imbozzaronsi l'indomani le sue fregate. Il Principe ed i suoi ufficiali di Stato Maggiore corsero rischio di pigliarsi delle buone mitragliate, ma l'indomani S. Juan de Ulloa fu preso!

Leggiamo, è vero, nella vostra apologia, che voi, signor Ammiraglio, eravate molto *preoccupato* della *critica* posizione di quelle navi; meno male, ma perchè ve le avete mandate; inconsideratamente, ciecamente, contro ogni regola dell'arte militare?

V.

Vediamo adunque uscire dal porto di Lissa, senza aver nulla ottenuto, le quattro corazzate che la leggerezza dell'Ammiraglio Persano e la mancata esplorazione del commendatore D'Amico vi avevano compromesso, e frattanto il Vice Ammiraglio Albini faceva sapere al Supremo che non aveva potuto *dar corso allo sbarco ordinatogli, a motivo della maretta che rompeva alla costa.*

Strano incidente, esclama il Supremo, perchè il vento era da sud-est, ed Albini trova-

vasi in nord-ovest dell'isola e mentre da per tutto faceva calma di mare. Strano incidente, diremo anche noi alla nostra volta; tanto più che il Vice Ammiraglio Albini nel suo rapporto del 23 Luglio, già citato, non parla di *maretta*, bensì *di resistenza di truppe nemiche appostate*, che lo costrinsero a desistere.

Quì gioverebbe sentire il parere del comandante Monale e del comandante Martin-Franklin, che dal Supremo erano stati incaricati delle operazioni a terra, e, meglio ancora, quello dei capitani di fanteria che dovevano sbarcare. Ma disgraziatamente nessuno dei documenti pubblicati finora vale a darci lume su questo terzo ed infelicissimo tentativo, che il signor di Persano chiama *intempestivo contrattempo,* giacchè, dice, tutto ne induceva a credere che, ove lo sbarco avesse avuto luogo, un forte distaccamento opportunamente mandato a S. Giorgio, avrebbe ecc. ecc.

Adagio signor Ammiraglio: voi dimenticate che non avevate mappe dell'isola, e colla famosa esplorazione fatta *con molto ardimento e sicurezza* dal commendatore D'Amico, noi siamo sicuri che allorquando il *forte distaccamento* avesse messo i piedi a terra, ei non avrebbe saputo da qual parte rivolgerli o per meglio dire non avrebbe saputo dove arrampicarsi; e siccome si avvicinava la notte, sarebbe stato molto probabilmente massacrato a colpi di pietra.

Non chiamate adunque *strano* ciò che non è altro fuorchè il frutto naturale della vostra

leggerezza, della dappocaggine del Vice Ammiraglio Albini e del modo tutto speciale del vostro Capo di Stato Maggiore nel fare le esplorazioni.

Sebbene il signor di Persano sia molto parco nel segnare le ore, pure ne pare che al punto in cui siamo giunti coll' esame del suo scritto (pag. 18) debban essere circa le ventiquattro.

La notte (tra il 19 e il 20) si passa in far nulla come le precedenti, ma l' Ammiraglio si *propone bene di continuare nell' attacco ed effettuare lo sbarco;* ma questa volta, *sempre mantenendosi sull' avviso contro la possibilità dell' apparizione dell' armata nemica.*

All' alba (del 20) segue il narratore, il tempo prende una apparenza burrascosa, e alcune navi dell' armata si trovavano avere non più che due giorni di carbone a bordo.

In questo stato di cose, l' Ammiraglio si domanda se dovesse abbandonare *l' impresa, così bene avviata,* per riprenderla appena fosse rifornito di combustibile e di munizioni da guerra; oppure procedere allo sbarco immediato.

Noi non sappiamo vedere in che cosa fosse *bene avviata* un' impresa che durava da due giorni consumati in continui errori ed in tentativi infruttuosi; e nei quali i nostri Ammiragli non erano stati capaci di operare uno sbarco con tempo chiaro e mare tranquillo, e dopo avere ridotto al silenzio due volte le batterie nemiche.

Ma concediamo pure che fosse *bene avviata*, come ama credere il signor di Persano, *l'apparenza burrascosa* ch'egli nota nel cielo, minaccia di comprometterla seriamente, e per ciò, in uno all'accoglienza poco amichevole incontrata ieri nel Porto dal contr'Ammiraglio Vacca ed alla scarsezza di carbone in cui versavano alcune navi, ed in faccia alla *possibilità* dell'apparizione dell'armata nemica, che ora comincia a temere; il Supremo inclinerebbe ad *abbandonare l'impresa, per riprenderla dopo essersi rifornito di carbone e di munizioni da guerra;* inclinerebbe cioè a ritornare in Ancona!!! ad attendervi naturalmente un altro *ordine perentorio.*

Fortunatamente l'arrivo del *Piemonte* con un battaglione intero di fanteria a bordo lo decide a ritentare l'attacco di Lissa, e risparmia alla nostra armata l'onta d'un ritorno ridicolo.

Vuole l'Ammiraglio che questo quarto attacco si faccia *in modo ancor più gagliardo,* e imparte quindi *subito ordini precisi*, questa volta, al Vice-Ammiraglio Albini, ma non ci dice quali, peccato!... e prescrive in pari tempo che la *Terribile* e la *Varese* attacchino *vivacemente* quelle tali posizioni fortificate di Porto Comisa, di cui parlammo, mentre egli dal canto suo si apparecchiava a fare altrettanto contro quel *pochissimo* che ancora resisteva entro del Porto di S. Giorgio.

Codesti ordini non erano ancora del tutto spiccati, quando *involto in una fitta burrasca*

da maestro (nord-ovest) ecco comparir l'*Esploratore* col segnale: — *bastimenti sospetti in vista.* —

« Non esitai un istante a tenerli per nemici... » esclama il sagace Ammiraglio. Che perspicacia!!!

VI.

Le navi nemiche sono segnalate alle 8 ore antimeridiane; e tutte le *premure* dell' Ammiraglio *furono da quel momento volte all' attacco dell' avversario.*

Il conte di Persano, dopo averci detto che il nemico fu segnalato dall' *Esploratore* alle 8 ore, dimentica di dirci a che ora siasi presentato; ma il rapporto già rammentato del conte Albini, ci istruisce che alle 9 ore e 20 minuti « *il nemico si presenta distintamente a tramontana dell' isola* » ecco adunque che, come noi avevamo dimostrato *a priori*, il signore Ammiraglio in Capo non potè essere avvisato del giungere dell' inimico se non *un' ora circa* prima del suo apparire. L' Ammiraglio fu dunque SORPRESO.

Vediamo ora seguendo la sua narrazione in quali condizioni lo sia stato.

La squadra non corazzata assieme alla flottiglia delle pirocannoniere era vicina a porto Carober, per « *dar corso* » allo sbarco delle forze che doveva procedere ad impadronirsi di Lissa.

Le corazzate *Terribile* e *Varese* si preparavano ad attaccare porto Comisa; erano adunque sul rovescio dell' isola, distaccate inutilmente dall' armata per procedere ad una operazione che il Supremo, dopo la relazione del Contro Ammiraglio Vacca, doveva ritenere impossibile, come già osservammo più sopra.

La *Formidabile* attendeva a sbarcare sul *Washington* i feriti del giorno precedente.

Il *Re di Portogallo* ed il *Castelfidardo* segnalavano guasti nelle macchine.

Ecco cinque corazzate, quasi la metà delle nostre migliori navi, che non possono correre a riunirsi per ricevere il nemico, o che non lo potranno se non molto tardi.

Le altre corazzate si tenevano ferme rimpetto al porto di S. Giorgio in attesa d' ordini.

Pare che la nostra armata non potesse essere più sparpagliata e dispersa di così; mentre il nemico « *avanzava in ordine di fronte su due file, le corazzate in prima e le non corazzate in seconda* » Dapprima l' Ammiraglio « *non può scorgere la direzione del nemico* » per cui dà all' armata, cioè a quella frazione d' armata che ha sotto mano, un ordine, che poi deve modificare.

Contemporaneamente spedisce aiuto di rimorchi al *Re di Portogallo* ed al *Castelfidardo*; e per richiamare colla maggior sollecitudine la *Terribile* e la *Varese*, ch' erano dall' altra parte dell' isola, ritrova finalmente il *Messaggero*, del quale, dopo averne citato il nome, a proposito della famosa esplorazione che pre-

cedette i *Fatti di Lissa* l'Ammiraglio non fa più menzione, nemmeno, a pagine 10, 15 e 16, ove ci racconta dettagliatamente le incombenze date a due riprese a tutte le altre navi d'ogni specie e di ogni grandezza.

Il silenzio del narratore su questo legno, eguale di forma, di forza e di attitudini all'*Esploratore*; su questo legno *rapidissimo* che, scaglionato trenta miglia più in su dell'*Esploratore*, avrebbe anticipato l'annunzio del nemico di circa due ore, punse vivamente la nostra curiosità e vollimo sapere in quali *utili* servigi fosse impiegato.

Le nostre pazienti indagini furono coronate di successo, e seppimo che: *il* Messaggero *era a disposizione del Comandante Supremo!*

L'Ammiraglio procede nella sua narrazione e ci racconta che il *Re di Portogallo* ed il *Castelfidardo* avendo acconciati i loro guasti correvano a raggiungere l'armata, dalla quale mancavano ancora la *Terribile* e la *Varese*.

La squadra del Vice Ammiraglio Albini, continua il narratore, la quale non aveva ancora incominciato lo sbarco ma solo si accingeva ad eseguirlo, in vece di correre al suo posto di battaglia « *credette doversi prima preoccupare* » del ricupero di barche, barconi e piatte ed altro materiale apparecchiato per lo sbarco. Per la qual cosa l'Ammiraglio gli fece parecchi segnali » *per fargli conoscere l'urgenza di accorrere immediatamente a formarsi in seconda linea delle corazzate.* »

Con vari segnali successivi, l'Ammiraglio tenta di ordinare l'armata secondo la formazione fissata « *dagli ordini di massima prima stabiliti* » ma pare che non vi riesca; ed al momento d'entrare in azione gli mancano due corazzate, la *Terribile* e la *Formidabile*, e tutta la squadra del Contro Ammiraglio Albini.

La *Terribile* che « *quantunque chiamata a tempo, per lentezza di manovra, non era anche entrata in linea.* »

La Formidabile, *il cui comandante avendo chiesto con segnale di volgere per Ancona non tenendo la sua nave atta ad entrare in combattimento, scambiando per consentimento alla domanda, la bandiera che si alza per segno di aver inteso, diresse a quella volta senz' altro aspettare.*

Se ciò è vero, ce ne duole amaramente per quel comandante, tanto più che noi vidimo giungere quella nave in Ancona, e sebbene presentasse nella sua corazza segni evidenti di essere stata bersaglio ad un gran numero di palle nemiche, ci parve però che fosse in buonissimo stato, ed avendo fatto buon viaggio da Lissa in Ancona, avrebbe anche potuto combattere.

Con tutto ciò, e qualunque sieno stati i motivi che determinarono il comandante della *Formidabile* ad abbandonare l'armata nel momento in cui si presentava il nemico; se il signor Ammiraglio non approvava quella partenza, gli era facile segnalare alla *Formidabile* di riprendere il suo posto, o di mandargliene l'or-

dine con quel rapidissimo e inutile *Messaggiero* che teneva a sua disposizione.

La squadra poi del Vice Ammiraglio Albini » *sembrava manovrare per prendere il suo posto* » che pare non raggiungesse mai.

Ciò premesso, il Supremo fa notare che: *opponevamo però sempre dieci corazzate al nemico che si avanzava* compatto, *presentandone sette in* ordine di fronte *seguite in seconda fila da buon numero di grosse navi, fra le quali contavasi un vascello di linea da* 92 *e in tutto* 27 *navi, che si vedevano procedere risolute e disciplinate, mentre da noi,* aggiunge e ripete l'Ammiraglio *la seconda squadra, forte di circa* 400 *cannoni, non si era ancora condotta al suo posto.*

Giunto a questo segno, pag. 22, l'Ammiraglio in capo dell'armata italiana passa dal *Re d'Italia* sull'*Affondatore,* conducendo seco il suo Capo di Stato Maggiore, il suo aiutante ed il secondo ufficiale ai segnali. Deploriamo vivamente di non trovare qui notato nè l'ora in cui avvenne questo passaggio nè il tempo che fu necessario per avere l'*Affondatore* a portata del *Re d'Italia,* e per operare il tragitto.

Il signor Ammiraglio tralascia per ora di entrare a discorrere delle manovre dell'*Affondatore,* e si riserva parlarne separatamente e per ultimo; noi seguiremo il suo esempio e riservando anche noi un articolo speciale per quella nave, getteremo frattanto uno sguardo sul campo di battaglia.

VII.

Il campo su cui si compirono i fatti che l'Ammiraglio Supremo vien descrivendo è il piccolo tratto di mare all'imboccatura occidentale del brevissimo canale formato dall'isola di Lissa e dagli scogli Spalmadori che si addossano a quella di Lesina e sembrano fare tutt'uno con essa.

Il porto S. Giorgio di Lissa apresi in una spaccatura di roccia a nord-est dell'isola.

Dall'alto delle sue opere avanzate si domina il canale, e puossi scorgere sull'opposta riva la piccola ma graziosa città di Lesina che gli Spalmadori, nudi e bassi, difendono ma non nascondono — A destra la visuale rimane interrotta dal capo orientale dell'isola stessa che porta il faro amico e nasconde Curzola — Di fronte vedesi Solta da lontano, e più lontano ancora e sopra di essa, le azzurre ed alte cime dei monti di Salona — A mancina è il mare e al suo orizzonte una massa nera e compatta avvolta in denso fumo che si avanza rapidamente verso il canale: quello è il nemico.

In mezzo a questo circolo le nostre corazzate manovrano per formarsi nella *linea di fila* ordinata dall'Ammiraglio a traverso al canale per isbarrare il passo all'armata avversaria che procede a tutta forza di macchine, *serrata e in ordine di fronte* su due linee, e forse tre, avendo in prima sette navi corazzate e rostrate.

L'Ammiraglio, scorgendo nella nostra linea il vuoto lasciato dalla *Terribile* e dalla *Formidabile*, ordina di *serrare le distanze*, e successivamente di *attaccare il nemico appena a portata di tiro*.

In questa distribuzione di cose, nella quale a niuno sarà già sfuggita la scienza e l' arte militare di Thegetoff, le prue angolari ristrette e corazzate del nemico erano minacciate dalle nostre palle, mentre i nostri fianchi ampi e piani in un coi nostri timoni colle nostre eliche erano minacciati dai rostri formidabili e da tutta la massa del nemico.

All'errore di opporre ad un ordine profondo di fronte una linea sottile di fianco, il nostro ammiraglio, aggiunse ancora di far serrare le distanze.

Al signor di Persano, che, per giustificare il suo passaggio dal *Re d'Italia* sull'*Affondatore*, accenna al « *parere dei migliori autori delle* » *tattiche navali moderne* » citeremo un passo d'un autore di tattica navale moderna che, speriamo, gli riescirà ormai superfluo; ma che varrà ad appoggiare le nostre asserzioni se ne avessero d'uopo.

» Se interroghiamo la storia delle batta-
» glie navali, vediamo che le vittorie decisive
» non furono ottenute se non allorquando si
» riuscì a tagliare la linea nemica.

» La linea di battaglia più forte, o almeno
» la più sicura, a condizioni eguali, era la linea
» la più serrata; e un vuoto nella linea ne-

» mica era considerato dall'assalitore come un
» pegno di vittoria.

» Se non v'erano vuoti, il tentare di far-
» ne coll'urto della prua, era una temerità sen-
» za speranza.

» Ma supponiamo ora un Ammiraglio che
» avesse nella sua armata un certo numero di
» navi rostrate quale non sarebbe la sua cer-
» tezza di vittoria, se vedesse innanzi a lui
» svilupparsi una linea di fila *ben serrata*, in
» modo da offrire larga carriera ai terribili
» stromenti di cui dispone?

» D'altro canto, qual sarebbe il nemico
» tanto stolto per prestarsi a tal giuoco? Il solo
» avvicinarsi d'una nave rostrata basterebbe a
» rompere la linea, mentre niun capitano vorrà
» esporsi ad essere affondato se può evitare
» di esserlo.

» Egli è perciò che io credo impossibile
» che si arrivi mai più a rivedere la linea di
» battaglia formata sulla linea di fila. »

Se questo egregio *Captain* Colomb fosse stato a Lissa, l'avrebbe veduta.

Fortunatamente l'ordine di serrare le distanze non potè venire eseguito, od i nostri capitani ebbero il buon senso pratico ed istintivo di non eseguirlo, senza di che avrebbero forse tutti incontrato la sorte del *Re d'Italia*, senza fare il menomo danno al nemico, all'infuori di quello che gli fosse potuto venire da qualche centinaio di cannonate, e che noi stimiamo sarebbe stato molto tollerabile.

Frattanto, le *prore* nemiche s' avanzano rapidamente verso i *fianchi* delle nostre navi, nè rallentano pel trarre di queste.

Il primo gruppo progredisce in linea di fila. Attraversa loro la via e l'oltrepassa.

Il *Re d'Italia* capitano Faa di Bruno, che viene appresso, sorpreso immobile, o per deliberata volontà del suo comandante o per cause da questa indipendenti, e, dicesi, col timone inutilizzato, ma certamente col *fianco rivolto alle prore nemiche*, in causa della fatalissima formazione in linea di fila, è urtato violentemente dal rostro della nave ammiraglia nemica e in pochi minuti scompare affondato col suo eroico equipaggio, che non cessò di far fuoco sino all' ultimo momento.

La *Palestro*, capitano Cappellini, che lo seguiva, riceve nella parte non corazzata del *fianco che presenta al nemico* una granata, che scoppia nelle camere di poppa e vi desta un incendio, che in un momento prende proporzioni spaventevoli e l' obbliga ad uscire dal combattimento per tentare di spegnerlo.

Così sino dal principio dell'azione, e quasi in men che non si dice, due delle nostre navi furono sacrificate alla *linea di fila*.

Le quattro corazzate che venivano dopo scomposero la loro *linea (di fila)* ed ogni capitano, prendendo soltanto consiglio dalle particolari circostanze in cui versava e dalle mosse delle navi nemiche di cui trovavasi a portata, manovrò separatamente e in modo da sottrarre

i suoi fianchi dai rostri del nemico e potergli presentare i propri.

A queste vennero ad unirsi le tre del primo gruppo che, dopo avere attraversata ed oltrepassata la via al nemico, girarono sulla sinistra per assalirne la coda, che invece doppiarono, seguendo per la contromarcia il loro capofila contr'Ammiraglio Vacca, che avrebbe invece dovuto girare sulla dritta e guidarle con una doppia conversione ad assalire la testa dove combatteva il *Re d'Italia*, e forse l'avrebbe salvato.

Se i nemici avessero continuato colla stessa direzione, avrebbero presentato ora essi stessi i fianchi alle nostre prore, ma non furon sì stolti. Manovrarono per evitare e per assalire come avevamo intrapreso a far noi; con ciò il combattimento venne condotto all'eguaglianza delle condizioni tattiche. In queste, ad onta della nostra enorme inferiorità numerica, noi non soffrimmo, durante un'ora che ancor durò la pugna, maggiori danni dei nemici; ben al contrario, il loro vascello il *Kaiser* fu posto dal *Re di Portogallo* a due dita dalla sua perdita.

Le sette corazzate italiane che combatterono contro le sette austriache appoggiate da un vascello di linea, da otto fregate e da cinque cannoniere che, pel fuoco e per l'ardimento non si distinguevano dalle corazzate — furono: il *Re di Portogallo*, cap. Ribotty; il *Principe Carignano*, cap. Jauch; la *Maria Pia*, cap. Del Carretto; il *San Martino*, cap. Roberti; il *Castel-*

fidardo, cap. Cacace; l'*Ancona*, cap. Piola, e la *Varese*, cap. Fincati.

Dell'*Affondatore* diremo in appresso.

VIII.

L'azione che noi studiammo dipingere a grandi tratti, seguendo scrupolosamente la narrazione del signor di Persano, e in modo, sembraci, da far bene intendere i movimenti tattici delle due armate avversarie, — viene dall'Ammiraglio raccontata più dettagliatamente; ma oltrecchè egli è difficile in una mischia seguire esattamente tra il fumo e colla rapidità delle mosse le manovre secondarie d'ogni singola nave, questi fatti incidenti e parziali non cambiano nè l'aspetto, nè la sostanza della battaglia, e mancano per ciò d'interesse generale.

Non così è di quello che si riferisce all'abbordo dell'*Ancona* colla *Varese*, non già per l'abbordo in sè stesso, ma per la conseguenza che vorrebbe trarne l'Ammiraglio, che cioè quel fatto permettesse « *sciaguratamente alle navi nemiche, della seconda linea, di ritirarsi.* »

Non ci sembra che l'*Ancona* o la *Varese*, o tutte e due, avrebbero potuto impedire la ritirata alla seconda linea nemica. Ci sembra invece che il signor Ammiraglio, dopo aver detto che quelle due navi *riuscirono ben presto a liberarsi una dall'altra,* doveva inferirne che tale manovra, eseguita in una mischia e sotto il fuoco del nemico, provava l'eccellenza dei nostri equipaggi e la fermezza dei nostri capitani.

« L'*Ancona*, segue a dire l'Ammiraglio, *giunse a riunirsi alla riserva, a cui apparteneva, nel fuoco che questa fece contro le navi nemiche che si ritiravano.* Sarebbe stato più onesto ed esatto dire: *contro le navi nemiche che procedevano verso Lissa,* mentre per dire che si ritiravano, avrebbero dovuto rivolgere le prue verso Pola;

È ben vero che nemmeno le nostre si ritirarono, perchè, se le nemiche passarono da sinistra a destra, le nostre passarono da destra a sinistra; avevano cioè invertita la loro posizione, attraversandosi e cannoneggiandosi a vicenda.

» *Allora si può dire che abbia avuto termine il combattimento cominciato,* dice l'Ammiraglio, *da sole 10 corazzate, da parte nostra, a cagione dell' allontanamento della* Formidabile, *per la poca o nessuna azione della* Terribile, *e per la inoperosità di tutta la seconda squadra; e fu sempre con vigore continuato e sostenuto dalle medesime, quantunque ridotte ad* 8 *per l'affondarsi del* Re d'Italia, *e per lo incendio della* Palestro.

Sin qui siamo perfettamente d'accordo col signor Ammiraglio; ma il rispetto che devesi al nemico, quanto quello che dobbiamo a noi stessi, non ci permette, pur troppo, di esserlo in quel che segue « *Esse ebbero l'orgoglio,* soggiunge, *di dar caccia al nemico quando volse verso le sue terre, e non avendolo potuto raggiungere prima che ne fosse al riparo, di rimanere padrone delle acque della battaglia.* »

Proh pudor! — Persano, non si dà caccia a chi non fugge; il nemico era venuto da lontano 150 miglia per far levare l'assedio di Lissa e per rinforzarvi la guarnigione; voi gli attraversaste la strada nel modo che abbiamo veduto; egli vi sbaragliò e non poteva a meno di sbaragliarvi; egli vi distrusse due navi, e deve ringraziarne i vostri talenti tattici; egli non trova innanzi a sè se non una frazione delle vostre forze, e deve ringraziare l'assiduità delle vostre cure e la vostra preveggenza come Capo Supremo (sebbene ciò non iscusi *menomamente* gli altri): e poi quando compie brillantemente la sua missione, voi dite che gli avete dato caccia e che siete rimasto padrone delle acque della battaglia! Credete voi, signor Ammiraglio, di provvedere con queste iattanze alla dignità della nostra nascente marina? di raddolcire così l'amarezza dell'offesa che per voi ne venne al suo legittimo orgoglio? Chi credete trarre in inganno?

Le acque di cui avreste dovuto rimanere padrone sono quelle del Porto di Lissa, e la caccia al nemico avreste dovuto dargliela nella via di Pola o in tutt'altra che non fosse quella di Lissa. La valorosa condotta delle poche navi che combatterono nelle svantaggiosissime condizioni, in cui le poneste, la solerzia e l'ardimento degli avvisi e dei minori legni, sono pegno sicuro che, con altro Capo, la nostra armata sarebbe oggi la sola forza navale dell'Adriatico.

Oh! Persano, Persano...... vi perdonerà Iddio — noi: giammai.

Dopo tuttociò, dobbiamo noi parlare dell'*Affondatore*?........ è d'uopo.

L'Ammiraglio Supremo « *per suo giudizio e pel parere dei migliori autori delle tattiche navali moderne, e per l'autorizzazione che glie ne davano i vigenti regolamenti* « passa dalla sua nave ammiraglia sull'*Affondatore*, ove alza la sua bandiera di comando. « *A ciò mi deliberava* continua, *nell'intento di trovarmi su d'un legno che tenevo per forte e veloce ad un tempo. Sia per potermi condurre a piacimento nel fitto della mischia o per determinare la vittoria se vincenti; o per rinfrancare il combattimento se perdenti; sia perchè meglio poteva muovermi e spiccare ordini con certezza d'essere veduto.* »

Questi sono certamente fieri propositi, signor Ammiraglio, ma disgraziatamente non compiste se non l'ultimo, quello cioè di correre a spiccare ordini, come vedremo.

Noteremo primieramente che, circa al passaggio dalla nave ammiraglia ad un'altra, l'opinione degli autori è tutt'altro che unanime; vi sono ragioni per una e per la opposta; non basta, coloro che opinano pel passaggio sono ancora divisi nell'opinione se esso debba aver luogo sopra una nave di combattimento, o sopra un celere avviso. Noi siamo assolutamente con quelli, che vogliono che l'Ammiraglio, sino a che può combattere, non abbandoni mai la sua nave per niuna ragione; ma poichè i nostri stupendi regolamenti sembrano autorizzare questo pas-

saggio, lasciamo una questione che diventa oziosa e che ci porterebbe troppo lontano.

Dunque i regolamenti lo permettono, le intenzioni sono auree, per ciò passiamo sull'*Affondatore*, ma facciamo presto, perchè questo trasbordo non avesse ad arrestare la corsa del *Re d'Italia*, ed esporlo immobile ai colpi de' nostri nemici.

Niun regolamento del mondo però, in modo esplicito o sott'inteso, può autorizzare questo cambio senza che il Capo Supremo ne renda consapevoli i capitani delle sue navi, e l'avere innalzata la bandiera ammiraglia sull'*Affondatore* non può, nel caso nostro, tener luogo di questa indispensabile partecipazione.

Tutte le nostre navi avevano bandiere nazionali in cima agli alberi, e col fumo del carbone e della polvere, e non essendo in sull'avvisato, forse nessuno s'avvide dei piccoli segni bianchi che nella zona verde della nostra bandiera indicano la presenza dell'ammiraglio.

Ma passiamo oltre anche su questo e veniamo ai *fatti* dell'*Affondatore*.

Appena montato su questa nave e inalberatavi la sua bandiera, l'Ammiraglio ordina al suo capitano di condursi a tutta velocità di macchina dinanzi alla linea delle nostre corazzate col famoso segnale — *diminuite le distanze* — e poi coll'altro — *attaccate il nemico appena a portata di tiro* — poi giunto al traverso del *Re d'Italia*, ha la soddisfazione di scagliare il suo primo colpo di cannone contro la nave ammiraglia nemica (?) a mille metri di distanza.

Prima rapida corsa, e prima palla.

» *La distanza* aggiunge l'Ammiraglio, *sparisce ad un tratto rendendosi la mischia generale.* »

Scagliato che ebbe il suo primo colpo contro la fregata ammiraglia nemica, il capitano dell'*Affondatore*, per ordine dell'Ammiraglio, manovra per investire in pieno quella nave, seguita d'appresso dal vascello *Kaiser*.

Fu allora, propriamente allora, che il sagace Ammiraglio s'avvide che « *per cattiva disposizione del frenello della barra del timone, a stento si poteva far agire quella potenza meccanica.* »

» *Grave inconveniente sempre per una nave,* continua il narratore, *specialmente quando il bastimento è chiamato innanzi tutto, a sprofondare il nemico a colpi d'ariete. Di fatti non solo si mancò al nostro intento, ma si corse rischio di venire noi stessi investiti da chi si voleva investire. E senza prontezza di manovra, correndo a tutta forza, difficilmente avremmo evitato la collisione a nostro danno.* »

Primo *investimento* fallito, e seconda rapida corsa; ma in pari tempo prima *collisione* schivata; è però meraviglioso che mentre la *cattiva disposizione del frenello del timone* impedisce all'*Affondatore* d'investire il nemico, questa nave abbia potuto trovare *prontezza di manovra,* vale a dire effetto efficace di timone, allorquando si trattò di sfuggire la *collisione*. » *Il Martini,* dice l'Ammiraglio, *maneggiò con maestria la nave affidata al suo comando e mi congratulai seco* ». Ce ne congratuliamo molto

anche noi, ma lo faremmo ben più di cuore, se, come maneggiò la sua nave con maestria nel ritirarsi, l'avesse maneggiata con pari maestria nell' assalire.

Noi non siamo di quelli i quali credono che per investire una nave nemica basti la buona volontà; se ciò fosse, poche navi austriache ed italiane sarebbero rimaste a galla nelle acque di Lissa. Allorquando si manovra bene e con sangue freddo da ambe le parti, noi crediamo anzi che l'urto sia quasi impossibile, e se la nostra sfortunata nave ammiraglia fu colpita, non fu alla maestria od allo special valore del nemico che ciò fu dovuto, bensì all' immobilità nella quale trovolla. Ma scusare un assalto mancato, accusando di difetti il timone, mentre poi questo timone fa eccellentemente l'effetto suo nella ritirata, è un genere di difesa che ha del burlesco.

Fallito il primo *intendimento* che fu però « *cosa di pochi minuti* » dice per modo di consolazione l'Ammiraglio, egli ordinò al comandante Martini che « *vedesse, se gli venisse fatto di andar contro il vascello* » ma anche qui nell'andare, il timone non può fare l'ufficio suo, e l'*Affondatore*, come i mal destri cavalieri che corrono la quintana o il saraceno, passa radendo il nemico che da vero Saraceno gli scarica una fiancata di cannonate che lo fa correre, e correre e correre.

L' Ammiraglio però se ne consola, andando a « *stringer cordialmente la mano al primo luogotenente del bordo* »!!!

Secondo investimento fallito per causa del timone, e terza rapida corsa in grazia del timone!!!

IX.

Non essendo riuscito ad investire il vascello nemico, *l'Affondatore* compie l'intero giro sulla sinistra, e ritorna, in conformità degli ordini dell'Ammiraglio, a mettergli la prora addosso, « *sempre mirando di mandarlo a picco* » ma disgraziatamente, anche questa volta il colpo andò a vuoto.

Terzo ed ultimo investimento fallito. —

Dopo di ciò, l'Ammiraglio giudicando che » *non occorreva volgere più oltre l'attenzione ad un legno smantellato* (*dal Re di Portogallo*) e che « *per fare un altro intero giro per ritornargli contro richiedevasi troppo tempo, passò avanti nella direzione della battaglia.*

Da quanto il signor di Persano ci venne narrando, la battaglia era una mischia, nè poteva esser altro; non sappiamo per ciò intendere che cosa voglia dire coll'espressione « *passai avanti nella direzione della battaglia* » e ci lascia incerti sul posto in cui si trovava e su quello su cui si dirigeva.

Dopo essere passato, dunque nella direzione della battaglia « *esce qualche poco dal denso fumo che lo avvolgeva da ogni lato* » e con suo grande stupore scopre inoperosa e in distanza l'intera squadra del Vice Ammiraglio

Albini, « *la quale, senza aver preso parte al combattimento, eseguiva un movimento di contromarcia* — Speriamo che anche il signor Vice-Ammiraglio Albini pubblicherà un giorno le sue memorie.

Frattanto il Comandante Supremo ordina al capitano dell' *Affondatore* di correre a tutta forza di macchina verso di essa, segnalandole — *attaccate il nemico appena a portata* — e subito dopo — *doppiate la retroguardia nemica* — vale a dire due segnali ineseguibili, perchè quella che voi, signor di Persano, chiamate retroguardia, cioè quel gruppo di corazzate nemiche deviate dalla *Maria Pia,* se furono deviate dovevano necessariamente dirigere più o meno velocemente verso Lissa, e se, come diceste più sopra, la squadra del Vice-Ammiraglio Albini era *in distanza*, essa non le poteva più raggiungere, meno ancora doppiare ed ancor meno attaccare.

Poi faceste all' armata il segnale di *dar caccia con libertà di cammino e di manovra,* altro segnale sbagliato secondo noi.

Primieramente non si dà, nè si può saviamente dar caccia se non a navi che fuggono o che per lo meno sieno disordinate; ora, voi stesso signor Ammiraglio diceste, poche righe innanzi, che le navi nemiche non corazzate « *volgevano verso la punta di levante di Lissa, seguite e protette dal primo gruppo delle corazzate, mentre il secondo correva per prender posto sulla sinistra di quello.* »

Dunque non fuggivano ed erano ordinate, e col segnalare una caccia con libertà di *cammino* e di *manovra*, tanto in ragione delle differenti distanze in cui trovavansi le vostre navi dal nemico, quanto in ragione della differenza della loro velocità, voi le mandavate disordinate e alla spicciolata contro un nemico ordinato e compatto.

Per dar caccia al nemico nelle condizioni in cui ce lo avete descritto, sembraci, signor Ammiraglio, che v' era prima mestieri ordinare le vostre navi *di fronte in battaglia*, e poi scagliarvi ad inseguirlo, regolando la vostra velocità su quella della nave meno rapida.

Allora se il nemico continuava nella stessa direzione, potevate dire d'averlo cacciato, e le sue navi meno rapide cadevano in vostro potere; — se girava contro di voi, nella girata non poteva a meno di presentarvi il fianco, e probabilmente il rostro di qualcuna delle vostre navi avrebbe trovato dove percuotere, nel tempo stesso che trovavansi in una formazione ottima per difendersi e proteggersi scambievolmente.

Le nostre corazzate, pare che non vedessero questo segnale, dice il narratore, meno il *Re di Portogallo;* e la squadra del Vice Ammiraglio Albini « *seguitava a mantenersi inattiva* » Sebbene *il Principe Umberto*, Capitano Guglielmo Acton, che ne faceva parte, fattosi avanti, avesse dato il buon esempio di aprire solo il fuoco contro il nemico.

Mancata l'occasione di separare la flotta nemica, segue a dire l'Ammiraglio, *non rimanevami altro fuorchè chiamare l'armata a formarsi in ordine di attacco, e così feci; ma il tempo necessario a questa formazione aveva dato tanto vantaggio di distanza all'armata nemica, da non poterla più raggiungere riuniti.*

Troppo tardi, signor di Persano, l'occasione è calva; voi dovevate ordinare la vostra armata appena cessata la mischia; ma, bene inteso, *in linea di fronte in battaglia* e non nella vostra *linea di fila.*

Quì l'Ammiraglio Supremo, in preda ad uno sdegno, dice « *di quelli che si sentono e non si descrivono* » vorrebbe, se non fosse trattenuto dalla grave responsabilità che pesava sopra di lui e dalla tema di lasciare l'armata senza comando (!), « *secondare il suo Capo di Stato Maggiore Commendatore D'Amico, il quale, in un momento di esasperazione, e ne aveva ben donde* (!!!) *mi consigliava che corressimo soli coll'* Affondatore *nel mezzo del nemico, e colà combattessimo, sino all'estremo.* »

Anche in questo faceste male, signor di Persano; l'idea del signor D'Amico, quantunque venuta molto tardi, era buona, e chi sa? da cosa nasce cosa, e forse vi trovereste in altre condizioni; che se poi foste caduti, avreste mostrato che se non sapevate vincere con senno sapevate almeno morire ambedue con qualche onore.

X.

Il signor Ammiraglio in Capo trascura sempre di marcare le ore, in modo che non sapremmo lamentare abbastanza; e quasichè ignorasse quale immensa importanza aggiungerebbero ai fatti da esso narrati le ore in cui si succedettero.

Qualche scorta l'abbiamo però dal rapporto del Vice Ammiraglio Albini, più volte citato; da questo sembrerebbe che al punto in cui siamo giunti (pag. 29 dell'autore) fosse circa un'ora dopo mezzo giorno.

Seguendo sempre la narrazione dell'Ammiraglio di Persano, veniamo ad imbatterci nella sventurata *Palestro*.

L'Ammiraglio dice che corse a forza di macchina per frapporsi fra essa ed il nemico, che sembrava volerle intercettare la via, dimenticando che poco innanzi aveva detto che il nemico erasi già ordinato compatto, e che avviavasi verso la punta di levante di Lissa con molto *vantaggio di distanza*.

Quante bugie!

La *Palestro* in preda a vasto incendio giunge al riparo delle nostre linee e vien presa a rimorchio dal *Governolo* ed assistita dall'*Indipendenza*.

Il signor di Persano vuole « *assicurarsi dello stato dell'incendio* » e le passa radente la poppa. coll'*Affondatore*, il cui timone ora sembra agir bene; quivi vedendola al *sicuro* (?)

rimorchiata dal *Governolo* e vicina all'*Indipendenza*, e persuaso che avesse allagato le polveri, l'Ammiraglio ritorna a prendere la *direzione* (!!!) dell'armata.

Se era andato per *assicurarsi* dello stato dell'incendio, avrebbe veduto che la *Palestro* era una fornace ardente, e nella sua qualità d'ufficiale di marina il signor Ammiraglio doveva sapere che le polveri sono contenute in casse di rame fortemente chiuse a vite, e che per ciò, quand'anche s'allaghi, *come è prescritto*, il deposito della polvere, la polvere non resta per ciò meno all'asciutto; ed allorquando l'incendio giunge ad abbruciare le pareti che formano il magazzeno chiamato impropriamente *Santabarbara*, l'acqua ne esce, le casse di rame s'infocano in un attimo, le polveri s'accendono e la nave scoppia proiettando in aria i suoi nobili abitatori.

La *Santabarbara* si allaga in vista d'un incendio passaggero e parziale, e che si spera estinguere presto. La *Palestro* era un vulcano, e precisamente di poppa ove stanno le polveri e le granate.

Il signor Ammiraglio sapeva o doveva sapere tutto ciò, come doveva ben immaginare che un sentimento sublime tratteneva al suo bordo il capitano, ed il suo esempio l'equipaggio.

Era sacro dovere dell'Ammiraglio ordinare, assoluto o almeno condizionato, lo sgombro della nave; sgombrino i molti superflui, e rimangano gli indispensabili a spegnere, se di spegnere avvi speranza.

Onore a te Cappellini, onore a te gentile Viterbo, onore a voi dugento nobilissime vittime del dovere. Il vostro sagrificio splende come stella, nel torbido cielo di Lissa.

« *Ogni mia sollecitudine,* segue a dire l'Ammiraglio, *fu poscia,* (poscia?.... poscia di che cosa?) *concentrata a disporre l'armata in ordine compatto su due linee, le corazzate in prima, e muoverle in prosecuzione del nemico nella speranza di chiamarlo a nuovo combattimento* » e per assicurarsi della cooperazione di tutti spiega il segnale - *battetevi a tiro corto* — e subito dopo — *chi non combatte non è al suo posto* (ad otto miglia di distanza dal nemico?! Eh via!)

Che linee!... che ordine compatto!... che tiro corto o lungo!.... È troppo tardi, signor Ammiraglio. Il nemico è venuto per far cessare l'attacco di Lissa e per rinforzarne la guarnigione; egli ha ottenuto il suo scopo. nè si cura di offrirvi una rivincita; per ciò non dite che furono « *illuse le vostre speranze* » siete voi che nudriste una speranza illusoria; dovevate approfittare delle occasioni a tempo; l'occasione è calva, vi ripetiamo, e la guerra non è un tavoliere da giuoco; ivi il saggio non compromette i fatti guadagni.

Dopo molte altre rapide e inutili corse, « *mantenendosi però sempre nelle acque del combattimento* » oh!... l'Ammiraglio fece ancora il più inaspettato di tutti i segnali — *date notizie del Re d'Italia* — (*) Erano allora le 3,

(*) Vedi il più volte citato rapporto del V. A. Albini.

quella nave era adunque affondata da quattro ore, e l'Ammiraglio in Capo ed il suo Capo di Stato Maggiore lo ignoravano ancora. Ma, Dio buono, erano o non erano coll'*Affondatore* nella mischia? e se erano nella mischia, in qual parte erano dell'*Affondatore* costoro? Che cosa videro del combattimento? Con che criteri davano ordini e facevano segnali?

Dopo tanti e sì gravi errori commessi, e riposte le armi e forbiti i cannoni, l'Ammiraglio Supremo trova mezzo di commetterne ancora.

Si avvicinava la notte. Le nostre navi penuriavano di carbone; la flottiglia non ne aveva più; il *S. Martino* aveva segnalato — *non potersi mantenere in posto per avarie* — il *Re di Portogallo* e il *Castelfidardo*, che avevano segnalato avarie prima del combattimento, non avevano certo migliorato le condizioni delle loro macchine; il *Washington*, nave ospedaliera, era carica di feriti gravi, ed i movimenti del nemico non lasciavano speranza di riappiccicare il combattimento.

Era dunque mestieri far ritorno ad Ancona.

Vediamo quali disposizioni diede il signor Ammiraglio per indirizzare queste navi al porto, e quali precauzioni prendesse affinchè qualcuna non cadesse in mano del nemico, o per lentezza di cammino, o per mancanza di combustibile, o per avarie nella macchina, o per qualsiasi altro motivo che l'avesse separata dall'armata, che dovevasi ritenere seguita ed esplorata dagli esploratori nemici.

L' infelice flottiglia di quattro piccole navi sprovvedute di carbone viene diretta su Manfredonia rimorchiata dal *Guiscardo, dall'Indipendenza* e dal *Washington*, coi feriti a bordo per poi di là recarsi ad Ancona.

Ecco otto navi senza difesa e incapaci a difendersi, contro una sola fregata, separate dall'armata, per cento miglia dalle acque di Lissa a Manfredonia, e per cento sessanta da Manfredonia ad Ancona; mentre non avrebbero avuto a farne se non *centodieci, e riunite all'armata*, dalle acque di Lissa ad Ancona direttamente!!!

L' armata poi procede da Lissa ad Ancona su d'una lunga linea di fila, senza retroguardia, senza disposizioni pel caso di un attacco alla coda, e lasciando addietro, com' è notorio in questa città, la *Varese*, che si trascinava a stento, scortata dal *Governolo!!!*

Se il 20 luglio l'Adriatico non rimase un lago esclusivamente italiano, sappiamo ora a chi e a quanti imprecare; ma se non rimase, almeno per qualche tempo, esclusivamente austriaco, dobbiamo ringraziarne il signor di Thegetoff.

Se l' Ammiraglio austriaco fosse stato un Ammiraglio davvero, non avrebbe commesso l' imperdonabile errore di non far sorvegliare ed esplorare la nostra armata durante la notte. Ciò facendo sarebbe stato istrutto della divisione offertagli in olocausto a Manfredonia, e della *processione* che s' avviava ad Ancona.

Una sola fregata mista al Gargano e le sue rostrate alla coda ed al centro della *proces-*

sione, e l'armata italiana, colta all' improvviso, di notte e nelle condizioni che dissimo, sarebbe stata ridotta a ben poca cosa.

O sarebbero state forse le sue navi tanto malconce da non poter riprendere il mare?.... Allora la Marina dell'Austria non canti vittoria, perchè se affondò il *Re d' Italia,* e se incendiò la *Palestro,* abbiamo mostrato che ciò non fu dovuto nè alla forza, nè alla virtù speciale dei suoi marini, bensì alla immobilità in cui trovarono la nostra nave Ammiraglia per la dappocaggine e per l'ignavia d' un uomo, ed allo scoppio fortunato di una granata lanciata nello spazio.

Ma in Italia si farà giustizia e, ispirandoci agli esempi antichi, mostreremo all' Austria che il mare Adriatico è pur sempre il GOLFO DI VENEZIA.

Ancona li 4 ottobre 1866.